

Escalier descendant un escalier and other stories 1999-2018 di Viana Conti

È già a partire dal titolo della mostra *Escalier descendant un escalier and other stories* 1999-2018 che l'osservatore percepisce la multidimensionalità dello spazio mentale in cui opera l'artista tedesco Fried Rosenstock, nato a Kassel nel 1943, vive quarant'anni a Firenze, dal 1967 al 2007, anno in cui si trasferisce a Berlino, capitale in cui oggi risiede e lavora.

Il primo referente di questa paradigmatica antologica è Marcel Duchamp con il suo *Nu descendant un escalier* del 1912, in cui convergono, a dire dell'autore, pittura, cinema, statica e dinamica della cronofotografia, il secondo referente è di carattere logico-formale ed è la tautologia - forma del discorso che riflette nel predicato ciò che è già implicito nel soggetto - espressa da una microscala di bronzo sovrapposta a un'ulteriore scala di tre gradini di finto legno, posata a terra su un fondo bianco. È subito evidente come la componente concettuale post-duchampiana si coniughi con la gestualità e lo spirito *newdada* dell'*objet trouvé*. L'automatismo gestuale della scrittura, che tautologicamente scrive se stessa su fondo ora bianco ora nero, si carica di pulsioni inconse, interiori, insondabili. Non mancano di rinviare all'immaginario onirico-ironico-paradossale dell'autore diverse opere e installazioni, in mostra, come, ad esempio, la sequenza di micro-abbeveratoi di porcellana bianca per uccelli con alle spalle la costruzione plastica della loro abnorme ombra. Analogamente, sfilano, allineati, i calchi conici, nati, originariamente in Toscana, dal getto di cemento fuso nelle cavità oscure del terreno, scavate per i pali di sostegno delle viti, da dove ributtano nuovi getti, nel caso dell'artista nuove sculture, o ancora come l'aureola luminosa da santo che cinge, nella videoproiezione, la testa dell'artista.

Lavorando anche sulla coppia pari-impair della gemellarità, che geneticamente gli appartiene, l'artista crea installazioni di micro oggetti che si stagliano su maxi ombre. Condizioni quella della luce e dell'ombra, della fosforescenza e dell'opacità, del bianco e del nero, che connotano costantemente, dialetticamente, la sua opera.

Sul campo dell'assurdo e del casuale, Fried Rosenstock si concede perfino giochi di parole sul pragmatismo tedesco dei detti popolari, sulle assonanze semantiche e acustiche della lingua... *Rosenstock- Birkenstock, Musketiere-Muskel Tiere*.

All'estetica algida delle sue installazioni minimali si accosta quella, investita di temporalità, di un caldo vissuto degli oggetti, artefatti o trovati, come micro-bottiglie di farmaci, attrezzi di un intimismo corporale come irrigatori - ritorna l'allusione a un *ready-made* duchampiano: *Fountain* del 1917, firmato R. Mutt - arnesi domestici, calchi di piedi, o ancora collezioni di imbuti, incudini, modanature barocche di ottone, pietre, pennelli.

Per la galleria genovese SHAREVOLUTION di Chiara Pinardi, l'artista ha ideato anche l'animazione, fortemente autoironica, *Housing my head/Alloggiare la mia testa*, ispirata al dipinto di Hieronymus Bosch *Estrazione della pietra della follia*, conservato al Museo del Prado di Madrid.

Due bambine gemelle, rispettivamente in bianco l'una e in nero l'altra, con un simbolico imbuto sul capo di analogo colore, hanno, con gesti ineccepibili, "alloggiato" testa e piedi dell'artista nerovestito, steso a terra, in cartelle di bianco cartone, trascinate tramite lunghe fettucce bianche, quindi sono salite silenziosamente sulla scala per osservare lo scenario, meditando, dal soppalco, ridiscendendone poi per deporre gli imbuti estrattori della "follia" alle estremità della figura dell'artista, che infine si è rialzato su se stesso davanti al pubblico a cui non si è dato di sapere se definitivamente sottratto o consegnato alla dissennatezza. Mentre, tra i video proiettati nella sala adiacente, scorrevano fotogrammi di Fried Rosenstock con il vistoso copricapo di un gigantesco limone giallo, ritornavano alla mente i versi di Goethe *Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen?/ Conosci il Paese in cui fioriscono i limoni?...a cui l'artista rispondeva Ich kenne das Land, wo die Zitronen blühen!/...conosco quel Paese!*

Con opere alla parete, installazioni, video e *performance*, Fried Rosenstock ha delineato un suo campo semantico in cui si sono riattualizzate memorie delle post-avanguardie del *Newdada*, di *Fluxus*, dell'*Arte Concettuale*.